Sir

**WORLD MEETING FAMILY 2018**

**#WMF2018. L’Irlanda apre le porte al Papa e alle famiglie di tutto il mondo**

12 luglio 2017

M. Chiara Biagioni

Avviata in Irlanda la macchina organizzativa per l'Incontro mondiale delle famiglie in programma a Dublino dal 21 al 26 agosto 2018. Video-clip, seminari, iniziative in tutte le diocesi, reclutamento volontari e una campagna per ospitare i pellegrini nelle famiglie di Dublino e dintorni. Papa Francesco ha assicurato la sua presenza. L'arcivescovo Diarmuid Martin: “Ogni aspetto della sua visita in Irlanda deve essere visto alla luce della famiglia” e questo rende il suo viaggio forse “ancora più importante”

“Venite a Dublino per l’incontro mondiale delle famiglie 2018 in cui celebreremo la bellezza, i punti forti, i problemi e le soddisfazioni della vita familiare. Un’esperienza che cambierà la vostra vita e che arricchirà voi e le vostre famiglie. Come join us”. È partita, anzi sono già caldi i motori della macchina organizzativa che sta lavorando alla preparazione dell’Incontro mondiale delle famiglie (World Meeting Family 2018). L’appuntamento, che avrà per tema “Il Vangelo della Famiglia. Gioia per il mondo”, si terrà a Dublino dal 21 al 26 agosto 2018 e vedrà confluire nella capitale irlandese famiglie di tutto il mondo. Per l’occasione sono stati girati video-clip promozionali dell’evento. Tra questi un clip tradotto in 7 lingue (francese, italiano, portoghese, spagnolo, tedesco, gaelico e ovviamente inglese) cui si invitano le famiglie ad arrivare numerose in Irlanda, “un luogo accogliente e noto per la sua lunga storia cristiana”. Terra da dove, per secoli, sono partiti missionari “per il mondo proclamando la gioia del Vangelo”.

Ogni tre anni la Chiesa convoca il più grande incontro internazionale delle famiglie di tutto il mondo. Fu papa Francesco ad annunciare nel 2015 a Philadelphia che sarebbe stata la città di Dublino ad accogliere l’Incontro mondiale delle famiglie del 2018. L’Irlanda cattolica, fortemente ancorata ai valori della Chiesa, ma che nel maggio di quello stesso anno, con un Referendum, ha approvato a larghissima maggioranza una modifica della Costituzione che autorizza “il matrimonio tra due persone, senza distinzione di sesso”.

“Nonostante le molte difficoltà – disse a Philadelphia l’arcivescovo Eamon Martin, primate d’Irlanda – la famiglia resta al centro della fede e riveste un ruolo importante in questo Paese”.

L’incontro mondiale delle famiglie non sarà un evento imposto da Roma. L’Irlanda – ha assicurato fr. Timothy Bartlett, segretario generale del World Meeting Family, parlando di recente ai vescovi irlandesi riuniti in assemblea plenaria – si sta preparando ad accogliere le famiglie di tutto il mondo e il Papa. Il 21 agosto al Santuario di Nostra Signora di Knock si terrà un incontro al quale sono state invitate almeno una famiglia per ogni diocesi. L’obiettivo dell’incontro è dare il via ad un programma nazionale che sarà avviato per un anno in tutte le parrocchie irlandesi ed avrà per tema: “Amoris, Let’s talk Family, Let’s be Family”. Sono previste anche la realizzazione di una App dedicata e una serie di animazioni video.

Dal Santuario partirà poi in pellegrinaggio in ogni diocesi del Paese “l’icona della Sacra Famiglia” commissionata appositamente dal Comitato organizzatore a una comunità contemplativa redentorista e proposta alle diocesi come parte della loro preghiera per l’Incontro di Dublino. Interessante anche l’iniziativa di Limerick dove, il 13 luglio, il vescovo Brendan Leahy ha invitato il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo di Vienna, a coordinare un seminario accademico sul tema “Amoris Laetitia un anno dopo: status quaestionis”.

Lanciato dal team organizzatore anche un programma di reclutamento volontari e famiglie ospitanti. Forte della recentissima esperienza messa in campo per il Congresso eucaristico internazionale, l’Irlanda sa di aver bisogno di un numero consistente di volontari per assicurare lo svolgersi tranquillo degli eventi. Ma oltre ai volontari, il Comitato organizzativo sta cercando anche di “reclutare” famiglie, soprattutto di Dublino e dintorni, che aprano le porte delle loro case ai pellegrini, in particolare per chi giunge da più lontano e da Paesi poveri. Il programma si chiama: “Host a Pilgrim / Family”. È stato infine da poco pubblicato un sito web – worldmeeting2018.ie – dove è possibile trovare tutte le info necessarie, tra cui registrazione all’evento e biglietti per i pellegrini irlandesi e internazionali che desiderano giungere in Irlanda per l’Incontro. Il sito sarà presto disponibile nelle seguenti lingue: irlandese, inglese, polacco, francese, italiano e spagnolo.

Sono tre gli eventi-chiave dell’Incontro mondiale delle famiglie: un Congresso di tre giorni dal 22 al 24 agosto 2018, sul tema dell’Incontro; il “Festival of Families” la sera del 25 agosto dove si alterneranno esecuzioni artistiche e musicali, testimonianze e momenti di preghiera; la celebrazione della Santa Messa il 26 agosto in cui si pregherà per le famiglie e la loro santificazione.

Il Papa ha assicurato la sua presenza. Parteciperà al Festival delle famiglie e presiederà la Messa. L’arcivescovo di Dublino, mons. Diarmuid Martin, tiene a precisare che il Papa verrà in Irlanda per il World Meeting Family. “Ogni aspetto della sua visita in Irlanda deve essere visto alla luce della famiglia” e questo rende il suo viaggio forse “ancora più importante”. A questo proposito, l’arcivescovo racconta quanto il Papa gli ha detto a proposito della sua partecipazione all’Incontro: “Mi offre l’occasione di dire ciò che voglio dire sulla famiglia, e non all’Irlanda, ma al mondo intero, specialmente all’Europa”. E l’arcivescovo aggiunge:

“Nessuno come il Papa è consapevole delle difficoltà che incontrano e vivono le famiglie”, ma nessuno più del Papa è convinto di “quanto sia estremamente importante una vita familiare sana per la piena realizzazione delle persone, degli uomini e delle donne, soprattutto dei bambini”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**AMORIS LAETITIA**

**Pastorale familiare. Don Gentili (Cei), “comunità capaci di accogliere, accompagnare, discernere e integrare”**

11 luglio 2017

Giovanna Pasqualin Traversa

Uno scenario in movimento nel quale è in corso un cambio di stile e di passo. È la fotografia della pastorale familiare in Italia a poco più di un anno dalla pubblicazione dell’esortazione apostolica Amoris Laetitia di Papa Francesco. Tra opportunità e sfide facciamo il punto con il direttore dell'Ufficio nazionale Cei, don Paolo Gentili

Due percorsi – un master postuniversitario e un corso di diploma – articolati secondo una formula che integra studio teologico, laboratori pastorali e vita fraterna. Dal 9 luglio, sacerdoti, religiosi/e, seminaristi e coppie di sposi con figli si ritrovano insieme per due settimane (fino al 22 luglio) a La Thuile, tra momenti di studio, preghiera, divertimento. “Una formazione con taglio fortemente esistenziale perché è la vita di famiglia che forma alla famiglia. Ed anche la Chiesa deve mettersi alla scuola della famiglia”, dice al Sir don Paolo Gentili, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale familiare della Cei che promuove i due corsi insieme con il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia.

Proprio incontrando i docenti di questo Istituto, lo scorso 27 ottobre, “Papa Francesco ha sollecitato una nuova alleanza fra teologia e pastorale affermando che anche i teologi hanno bisogno di sentire l’odore delle pecore e della vita concreta delle famiglie”, ricorda don Gentili. Per il sacerdote “occorre una sana teologia per parlare alla vita; una teologia è sana se è viva e incarnata, e teologia e pastorale devono andare insieme”.

Don Gentili, con quali sfide la pastorale familiare si trova oggi a confrontarsi?

Anzitutto l’innalzamento dell’età media degli sposi e il crollo dei matrimoni, dimezzati rispetto agli anni ’80. E non solo per le difficoltà lavorative e/o economiche, ma anche per la diffusa precarietà affettiva e la maggiore fatica del “sì per sempre” dietro le quali si intravede quella che il Papa chiama “desertificazione spirituale”. Probabilmente è mancato nelle nostre comunità un annuncio gioioso del Vangelo del matrimonio: una delle principali sfide è individuare modalità nuove. Quindi l’accompagnamento delle tappe della vita familiare a partire dalla nascita dei primi figli o dall’esperienza della non fertilità con cui oggi si misura oltre il 20% delle coppie a prezzo di profonda sofferenza. Strategico l’accompagnamento, attraverso centri come quello del Policlinico Gemelli e i Consultori di ispirazione cristiana.

Si sono superati diversi tabù legati alla sessualità ma talvolta si è letteralmente analfabeti sul piano della vita relazionale.

Molte coppie con un adeguato accompagnamento spirituale, pastorale, psicologico, medico sono riuscite a sciogliere i nodi e a ritrovare una vita sessuale che è diventata anche fertile. Nei casi “irrisolvibili”, la sfida è la scoperta di una nuova fecondità nell’accoglienza, nei percorsi di affido e adozione.

Dai primi anni agli ultimi. Ogni momento che scandisce la vita familiare interpella la pastorale…

Sì. I figli adolescenti con i quali la comunicazione legata al virtuale disabilita quella reale, terreno su cui molti genitori arrancano e che è tutta da reimparare; la sindrome “del nido vuoto” che chiede alla coppia non più giovane di ricostruirsi in una nuova dimensione. E ancora, la presenza in casa di disabili e anziani dietro la quale c’è tutta una solitudine della famiglia, venuti meno il tessuto dei nuclei patriarcali del passato e le reti di buon vicinato. Oggi è tutto da ricostruire e in questo la comunità cristiana ha un compito profetico fondamentale. Ulteriori sfide sono quelle legate alla mancanza di politiche familiari e allo scarso riconoscimento del valore sociale dell’impegno educativo dei genitori. Ma ce n’è un’altra, a mio avviso la più strategica.

Quale?

Quella della dimensione familiare della comunità cristiana, di

un nuovo volto di comunità più capace di accogliere, accompagnare, discernere e integrare:

i quattro verbi – chiave dell’esortazione apostolica Amoris Laetitia di Papa Francesco non sono esclusivi dell’ottavo capitolo ma sono i pilastri di un nuovo dinamismo pastorale per tutte le stagioni della famiglia. Le nostre comunità sono realmente familiari? Al loro interno c’è comunione? Per essere “famiglia di famiglie” l’attenzione alle periferie, alle famiglie economicamente disagiate e ferite sul piano relazionale diventa prioritaria. In quale misura questa attenzione ci appartiene?

Amoris Laetitia, appunto. A poco più di un anno dalla sua pubblicazione, l’8 aprile 2016, che cosa è cambiato o sta cambiando nella pastorale familiare?

Al di là delle diverse iniziative in atto nelle diocesi – molti vescovi hanno impostato il proprio piano pastorale sul documento -, come un fiore ricco di petali l’esortazione di Francesco ha “aperto” la pastorale familiare avviando un processo di maggiore sinergia e collaborazione con altre pastorali: vocazionale, giovanile, sociale e del lavoro, ecumenismo e dialogo interreligioso, salute.

La pastorale sta rinascendo come un fiume di grazia sulla scorta di un documento, al tempo stesso voce di popolo e voce di Chiesa, che chiede uno “sguardo” nuovo.

Un aspetto al centro dell’attenzione di diverse Chiese locali è anche il “ponte giuridico pastorale” in vista di un eventuale processo di nullità matrimoniale.

Su che cosa, in particolare, occorre investire per quel cambio di passo “auspicato” dal Papa?

Sulla formazione del clero. A ottobre partiremo con un progetto nato in collaborazione con l’Ufficio nazionale vocazioni. Un webinar ad alto livello sull’Amoris Laetitia dedicato a seminaristi e sacerdoti, che prevede un incontro al mese e coinvolgerà i seminari d’Italia e i presbitèri delle Chiese locali. Previsto anche un successivo confronto “vis à vis”.

Non sempre riusciamo a stare al passo con la velocità vertiginosa dei cambiamenti e ci sentiamo balbuzienti nelle risposte; per questo la formazione del presbiterio è una sfida da cogliere e da affrontare al meglio.

Questo è un momento storico complesso ma anche affascinante e promettente. Soprattutto se sapremo guardare meno ai numeri e ci preoccuperemo di più di accompagnare la vita reale delle persone.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Docenti universitari e stipendi bassi**

**Ora non è la vera priorità**

di Nuccio Ordine

Venti di guerra spirano in questi giorni negli atenei italiani. Leggo che un «Movimento per la dignità della docenza universitaria», dopo aver raccolto oltre 5 mila firme, minaccia di boicottare le sessioni di esami in programma a settembre e ottobre. Si tratta di una protesta contro il blocco degli scatti stipendiali che dal 2011 al 2015 ha impedito di ottenere gli aumenti previsti. La rivendicazione è legittima, se si comparano le retribuzioni dei professori italiani con quelle dei colleghi tedeschi o inglesi. Ma non credo che, in un momento così difficile per l’insegnamento e la ricerca nelle università, la priorità spetti a questioni di tipo salariale. Per molti anni abbiamo accettato, spesso in silenzio, riforme e imposizioni che hanno completamente stravolto la nostra identità: l’università in cui lavoriamo oggi non è più quella che per decenni abbiamo conosciuto da studenti e poi, alcuni, da professori. L’accelerazione verso l’imprenditorialità è stata così forte da trasformare radicalmente il nostro stesso ruolo: la vecchia figura dello studioso (concentrato esclusivamente sulla ricerca e sull’insegnamento) ha lasciato posto alla nuova figura del professore-manager, impegnato quotidianamente nella vita burocratica e nell’attività di businessman alla ricerca di fondi. Oggi insegnare e studiare (compiti principali di un docente) sono diventati un lusso da negoziare giorno per giorno. Scendiamo in piazza per difendere gli atenei. Ma protestiamo per far capire agli studenti che le università si frequentano per diventare cittadini colti e professionisti onesti, per abolire una stupida burocrazia fatta di inutili riunioni e di questionari, per rivendicare la «lentezza» contro la «velocità», per esigere il primato della «qualità» sulla «quantità», per finanziare posti di lavoro da offrire a giovani meritevoli, per ribadire che non sempre il sapere è «misurabile», per difendere il valore essenziale dell’«inutile». Su queste priorità, e su altre della stessa natura, si gioca la dignità dei professori. Sarei pronto a rinunciare a una parte del mio stipendio per vivere in un ateneo libero da queste derive.

11 luglio 2017 (modifica il 11 luglio 2017 | 20:39)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, Frontex: «Su Italia pressione straordinaria»**

**Più sostegno sui rimpatri**

Dopo le polemiche dell’Italia sulla gestione dei migranti e sul ruolo dell’Europa, arrivano le prime risposte: l’agenzia Frontex darà più aiuto al nostro Paese per evitare che si sobbarchi da sola di tutti gli oneri dei salvataggi e dei rimpatri

di Valentina Santarpia

Frontex aumenterà il suo sostegno all’Italia sul fronte rimpatri, hotspot, sorveglianza aerea delle coste e sul codice di condotta per le ong. È quanto annuncia l’Agenzia Ue dopo l’incontro con la delegazione italiana. «Frontex è pronta a espandere il suo sostegno all’Italia nell’area dei rimpatri», è «impegnata a rafforzare la sua presenza negli hotspot in Italia», e propone di «espandere l’uso» dell’operazione di sorveglianza aerea (Mas) oltre a «condividere l’esperienza operativa» per stendere il codice ong. «Tutti i partecipanti hanno riconosciuto che l’Italia affronta una pressione straordinaria e ha bisogno di sostegno aggiuntivo da Ue e Frontex».

Soddisfatti anche al Viminale, dove hanno commentato l’incontro così: «Un altro passo avanti». Da quanto emerso dalla riunione, si va verso la rinegoziazione dell’operazione Triton, «così come avevamo auspicato». A Varsavia la delegazione italiana ha chiesto in particolare che in caso di massiccio afflusso di migranti, sia possibile sbarcarli nei porti di altri Stati membri. Sarà costituito comunque un gruppo di lavoro per stabilire cosa deve essere rivisto nella missione Triton alla luce delle decisioni già raggiunte a livello politico. Successivamente, gli Stati partecipanti saranno consultati. Quanto al codice di condotta per le Ong che l’Italia sta elaborando, una volta che sarà adottato verrà valutato dallo stesso gruppo di lavoro per «considerare quanto impatterebbe sulle attività operative di Frontex». L’agenzia per le frontiere ha già messo a disposizione per assistere l’Italia nella gestione dell’immigrazione circa 400 funzionari. L’operazione Triton comprende 12 navi, tre aerei e 4 elicotteri. Frontex si è impegnata ad aumentare la propria presenza negli «hotspot» in Italia «per aiutare le autorità nazionali ad accelerare il processo di identificazione e registrazione dei migranti, così come le procedure per gestire le richieste di asilo. L’agenzia aumenterà anche il suo ruolo nella lotta contro le reti di sfruttamento dei migranti». Frontex è infine «pronta ad espandere il suo sostegno all’Italia nei rimpatri» dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale.

Il caso Praga

La commissione europea ha intanto annunciato procedure di infrazione contro Praga, Varsavia e Budapest sulle mancate relocation. Secondo l’agenzia Ctk, che ha anticipato la lettera con cui il governo ceco risponderà all’Ue, Praga darà la colpa all’Italia, che non si sarebbe resa sostanzialmente disponibile di fronte all’offerta della Repubblica ceca. I cechi rimproverano all’Italia di non aver permesso i colloqui di sicurezza con dieci possibili candidati per l’accoglienza, e di non aver risposto ai successivi tentativi di contatto da parte ceca. Secondo l’agenzia, la scorsa primavera Praga aveva offerto di accogliere 50 migranti dall’Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**turchia-ue**

**Turchia, il presidente Erdogan:**

**«L’Europa ci fa perdere tempo»**

**In un’intervista alla britannica Bbc, il Sultano si scaglia contro l’Unione Europea, colpevole, a suo dire, di rimandare di continuo l’adesione della Turchia**

di Redazione Esteri

«Una volta, nel mio primo mandato come primo ministro, la Turchia veniva descritta come un Paese che ha compiuto una rivoluzione silenziosa durante i summit dei leader dell’Unione europea. Ma adesso la stessa Ue non solo non ci invita più ai summit dei leader, ci fa anche perdere tempo». Così il presidente turco Recep Tayyip Erdogan in un’intervista alla Bbc. Per Ankara, ha aggiunto, sarà «confortante» se «l’Ue dirà senza mezzi termini “Noi non possiamo accettare la Turchia nella Ue”... Allora noi cominceremo il nostro piano B e C».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Basta vivere di speranze smetto con la ricerca per vendere ricambi d'auto**

**Lo sfogo di uno storico da sempre precario che molla l’ateneo. “La mia generazione prigioniera di un sistema, ma il tempo è scaduto”**

di MASSIMO PIERMATTEI

12 luglio 2017

Basta vivere di speranze smetto con la ricerca per vendere ricambi d'auto

Pubblichiamo un estratto della lettera con cui Massimo Piermattei, storico dell'Integrazione europea, ha dato l'addio alla ricerca e all'Università. Alla lettera è seguito su social network e siti specializzati un dibattito virale, che ha coinvolto centinaia di studiosi italiani e dall'estero, sullo stato di salute dell'università italiana e sulle difficoltà che incontra chi ambisce alla carriera accademica in Italia.

Ciao, sono Massimo. Ero uno storico dell'Integrazione europea, ho 39 anni e ho deciso di smettere con l'Università. Se partecipassi a un gruppo di auto-aiuto, inizierei così. Ma è solo la mia storia. La racconto, sì, anche a scopo terapeutico. Per me stesso, o forse non solo. Ho iniziato a studiare Storia dell'integrazione europea all'università, e fu un colpo di fulmine. Dopo il dottorato ho iniziato a farmi le ossa: un periodo all'estero, un assegno di ricerca, i contratti. Da allora ho scritto due monografie e più di 25 saggi e articoli in italiano e inglese; ho partecipato a seminari e convegni portando in giro per il mondo il nome dell'università per cui lavoravo. Ma non è di questo che voglio parlare. In questi giorni ho trovato la forza di portare a termine un percorso travagliato in cui mi dibattevo da anni. Ho sempre rinviato, nella speranza che qualcosa cambiasse. Ma la svolta non c'è stata, e la scelta si è fatta improrogabile: restare o andar via?

Basta vivere di speranze smetto con la ricerca per vendere ricambi d'auto

Massimo Piermattei, il ricercatore in Storia dell'Integrazione europea

Noi siamo diversi Chi prova a entrare nell'Accademia conosce già le sue regole, scritte e (soprattutto) non scritte. Perciò nessuno può dire: "Io non sapevo". Si accetta liberamente, sperando che i finali amari riguardino gli altri: perché noi siamo diversi, o perché il merito, alla lunga, viene fuori. È vero, il sistema sa sedurti con mille promesse: contratti, pubblicazioni, convegni. Gli anni passano, e quando la speranza inizia a vacillare, ti ripeti: basta ingoiare ancora un po'. E giù appelli, seminari, lezioni gratuite: così l'ordinario di turno appalta gran parte delle ore che gli spettano e per le quali, tra l'altro, è pagato. Lui, non tu.

La costante riduzione di fondi per l'Università, unita alla crescente chiusura del reclutamento, ha fatto sì che i professori ordinari abbiano visto crescere in modo esponenziale il loro potere. Sono come un imperatore che decide, con un gesto del pollice: tu sì, tu no. Certo, ci sono le "lotterie" dei bandi nazionali ed europei, ma siamo appunto nel mondo del gratta e vinci. Le tante riforme varate per premiare il merito hanno finito per danneggiare solo i più deboli. E anche quello sul merito è un ritornello stucchevole: la scarsità di soldi e di posti scatena la guerra tra chi è dentro e chi è fuori e, ancor peggio, tra poveri.

Maestri e orfani Di fatto, per entrare hai bisogno di un "maestro" che ti aiuti a costruire un curriculum spendibile e di un "tutore" che ti faccia passare i concorsi, o comunque ti garantisca posizioni e risorse: due figure che spesso coincidono. Le eccezioni ci sono, ma confermano la regola, e permettono al sistema di giustificarsi: "Vedete? È tutto trasparente". Se non li hai, un maestro e un tutore, sei orfano, e per gli orfani non c'è futuro. Magari qualcuno ti aiuterà per un po', ma finisce lì. E io, da un po' di tempo a questa parte, ero orfano. Circondato da sorrisi al motto "non aderire e non sabotare", che è poi, alla prova dei fatti, un sabotaggio. Ma pilatesco, perché manca il coraggio di dirti: "Per te non c'è posto, fai altro".

Cosa può fare un orfano testardo che voglia comunque provare a costruirsi una carriera? Si dibatte tra i contratti d'insegnamento e le collaborazioni. I primi, in cambio dell'opportunità di tenere un piede dentro e farti chiamare "professore", garantiscono pochi soldi in cambio di un'enorme mole di lavoro (l'ultimo che ho avuto era di 1.500 euro lordi per 60 ore di lezione e una decina di appelli d'esame). Le seconde, oltre a essere tassate in modo clamoroso, portano via tempo ed energie. A perderci, naturalmente, è la ricerca. Il bisogno di soldi spiega tra l'altro la figura del "marchettaro", il fenomeno per cui uno studioso precario scopre un improvviso interesse per un argomento di cui non gli importa nulla, ma se lo studia gli danno 500 o mille euro. Spesso mesi o anni dopo la consegna del lavoro. Il tutto in un contesto umiliante, in cui si aspetta mesi un appuntamento cruciale. E chi sta dall'altra parte finge di non sapere che un intoppo burocratico può avere per te conseguenze devastanti: "Ti avevo detto che l'assegno non sarà rinnovato?".

La retorica della fuga Conosco il ritornello: si può sempre partire, no? Comprendo bene le ragioni di chi lascia l'Italia per l'estero, ma su questo punto ha preso piede una retorica imbarazzante. È passata l'idea per cui se lavori fuori sei bravo; se hai scelto l'Italia sei, come minimo, complice del sistema. Non c'è spazio per l'ipotesi che tu sia rimasto perché non potevi espatriare o per provare a cambiare le cose. Invece sarebbe bello raccontare anche le storie di chi dedica tempo ed energie alle università italiane. Che, se continuano a popolare il mondo di eccellenze, forse così male non sono. Certo, direte: chi non riesce a entrare può sempre giocarsi le sue competenze fuori.

Peccato che i formulari degli uffici pubblici propongano sempre le stesse laconiche opzioni: diploma, laurea, altro. Ecco cos'è il dottorato di ricerca per il mondo del lavoro e per le istituzioni italiane: altro. Un pezzo di carta. Un errore di gioventù. E cosa succede al "giovane" studioso che a quasi 40 anni non ha ancora una prospettiva? Semplice: si trova a un bivio. Se insiste con la carriera, sa che una famiglia la costruirà, forse, molto più in là. Se privilegia la famiglia, le opportunità di lavoro si riducono drasticamente. I figli, poi, una catastrofe.

Quanti sacrifici hanno fatto mia moglie e i miei due bimbi perché io potessi ancora tentare. Chi si occupa di discipline umanistiche è un orfano tra gli orfani. Nel discorso pubblico, ormai da anni, vale solo la "tecnica", la ricerca "vera". E la Storia? Roba per perditempo. Lo studio del passato è scomodo perché mette a nudo il presente, e poi non è pop, non è fatto di anglicismi, slogan, formule. Lungi da me il denigrare la scienza: viva le macchine! Viva i laboratori! (Da qualche settimana, per vivere, vendo ricambi d'auto). Ma il nostro rifiuto della Storia è vergognoso.

E ciò che soprattutto rimane inaccettabile è lo spreco di risorse di un'intera generazione. Quante persone ho incontrato in dieci anni; quanti talenti. Quanta rabbia nel vederli appassire.Oggi sono uno di loro. Me ne vado per dignità. Non rinnego quel che ho fatto, perché mi ha fatto crescere come persona e come uomo. Non è una resa, ma un issare le vele per tornare in mare aperto. "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede". Smetto quando voglio.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**In Italia 307mila famiglie milionarie: all'1,2% del totale il 20,9% della ricchezzaIn Italia 307mila famiglie milionarie: all'1,2% del totale il 20,9% della ricchezza**

**Il rapporto BCG sulla ricchezza finanziaria: battuta d'arresto nel 2016, complice il contraccolpo sugli investimenti azionari nelle banche, ma crescita netta nei prossimi cinque anni. Nel mondo l'1% dei nuclei ha il 45% delle risorse**

11 luglio 2017

MILANO - In Italia ci sono 307mila famiglie che hanno un portafoglio investito in titoli di Stato, azioni, depositi o altri strumenti finanziari dal valore superiore al milione di dollari (circa 880mila euro al cambio attuale). Nelle mani dell'1,2 per cento delle famiglie si concentra così il 20,9% della ricchezza finanziaria italiana, circa 4.500 miliardi di dollari. Di qui al 2021, questa truppa di famiglie di Paperoni dovrebbe arrivare a quota 433mila: la forbice resterà ancora ampia perché saranno l'1,6% del totale delle famiglie, ma la fetta di ricchezza nelle loro mani salirà al 23,9% e sfiorerà così un quarto del totale.

Sono i numeri contenuti nel report "Global Wealth 2017: Transforming the Client Experience" pubblicato dal Boston Consulting Group (BCG), società di consulenza giunta alla 17esima edizione del documento. Dal quale emerge che a livello globale il numero di famiglie milionarie è cresciuto in un anno del 7%, arrivando a circa 18 milioni. La sproporzione in questo caso è ben peggiore che in Italia: si tratta dell'1% delle famiglie, che detengono il 45% della ricchezza.

La corsa delle Borse mondiali, in particolare di Wall Street, sta alla base della crescita generale della ricchezza finanziaria: il rally dei mercati ha portato il valore totale di azioni, obbligazioni e depositi bancari alla cifra di 166.500 miliardi di dollari. "Rispetto al 2015 si tratta di un incremento del 5,3%, superiore al +4,4% registrato l’anno precedente. Nel 2021 si dovrebbe toccare la quota di 223.100 miliardi di dollari, con una crescita media annua del 6%, derivante in parti uguali dalla creazione di nuova ricchezza e dalla valorizzazione degli asset esistenti", dice il report di BCG.

Il motore dell'aumento della ricchezza privata sta a Est: nell'area dell'Asia-Pacifico l'incremento è stato del 9,5%, "inferiore a quello a due cifre degli anni passati (la media 2011-2015 era stata del 12%) ma tale da prospettare a breve uno storico sorpasso ai danni dell'Europa occidentale come secondo mercato più ricco". L'area con Stati Uniti, Canada e Messico ha segnato un incremento robusto, +4,5%, superiore a quello dell'Europa occidentale, pari al +3,2 per cento. Per queste due regioni, così come per America Latina e Medio Oriente e Africa, l'andamento nel 2016 è stato migliore rispetto all'anno precedente.

CALCOLA IL TUO STIPENDIO GIUSTO

L'Italia in questo quadro ha un po' stonato: "Mentre la ricchezza finanziaria globale è cresciuta del 5,3% e, in Europa, del 3,2%, l'Italia ha registrato una leggera battuta d'arresto riconducibile principalmente a riduzione di valore (cosiddetto effetto mercato) delle partecipazioni azionarie dirette e degli investimenti obbligazionari che avevano come controparte istituzioni finanziarie - ha annotato Edoardo Palmisani, principal di BCG -. Le dinamiche della ricchezza finanziaria sono sempre legate infatti a due fattori: la nuova ricchezza generata e la performance del portafoglio. Il nostro report, per quest'anno, evidenzia come la creazione di nuova ricchezza sia rimasta pressoché costante, mentre sono stati gli investimenti diretti azionari ed obbligazionari a generare una performance negativa, seppur parzialmente controbilanciati da fondi comuni e gestioni patrimoniali". Il futuro dei Paperoni è comunque roseo: "Se guardiamo ai prossimi 5 anni ci aspettiamo che la nostra ricchezza riprenda a crescere, superando i 5 trilioni di dollari". E i portafogli degli italiani facoltosi viveranno sempre più verso le azioni, mentre ora obbligazioni e cash sono più pesanti che altrove.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Frontex apre alla revisione dell'operazione Triton**

**Nella riunione tenuta a Varsavia l'Italia ha chiesto nuovamente l'apertura dei porti di altri Stati Ue. Sarà creato un gruppo di lavoro per le modifiche da apportare. L'agenzia si impegna a un maggior sostegno al nostro Paese. Viminale: "Un altro passo avanti"**

11 luglio 2017

VARSAVIA - Sarà rivista l'operazione Triton ed i Paesi Ue dovranno far fronte ai loro impegni di rafforzarla. Lo comunica il direttore di Frontex, Fabrice Leggeri, dopo aver ricevuto nella sede di Varsavia la delegazione italiana guidata dal direttore della Polizia delle frontiere, Giovanni Pinto. L'Italia torna a chiedere l'apertura dei porti di altri Stati membri dell'Ue di fronte all'emergenza migranti. A Varsavia "è stato concordato che sarà stabilito senza ritardi un gruppo di lavoro per identificare ulteriormente ed elaborare cosa deve essere rivisto nel concetto operativo di Triton alla luce delle decisioni già raggiunte a livello politico" a Tallinn sul piano della Commissione Ue. Verrà quindi redatto un "nuovo piano operativo" che sarà successivamente sottoposto ai Paesi dell'Unione.

Soddisfatto il Viminale che aveva chiesto con urgenza l'incontro ed oggi parla di "un altro passo avanti". Il ministro dell'Interno, Marco Minniti, nei giorni scorsi aveva spiegato che "una sola mossa" non può risolvere il problema. E quindi, pur senza cantare vittoria, ha accolto con soddisfazione l'esito della missione di Pinto a Varsavia. Si va, osservano al Viminale, verso la rinegoziazione dell'operazione Triton, "così come avevamo auspicato". Ma la strategia di Minniti di "suonare più tasti" non si ferma: domani sarà a Berlino e giovedì a Tripoli per incontrare i sindaci libici.

L'Italia registra l'appoggio del ministro greco per le migrazioni Ioannis Mouzalas, secondo cui le richieste di Roma all'Europa "sono giuste: un problema europeo ed internazionale non può avere una soluzione nazionale". Mentre una bacchettata arriva da Praga. La Repubblica Ceca rimprovera all'Italia di non aver permesso i colloqui di sicurezza con dieci possibili candidati alla relocation e di non aver risposto ai successivi tentativi di contatto da parte ceca.

Nell'incontro di Varsavia, chiesto dal nostro Paese, Leggeri ha chiesto agli Stati europei di "rispettare i loro impegni di rafforzare l'operazione Triton". "Tutti i partecipanti hanno riconosciuto che l'Italia sta affrontando una pressione straordinaria e ha bisogno di un sostegno aggiuntivo da Ue e Frontex". L'Italia, si legge ancora, "ha indicato che in caso di flussi massicci di migranti vorrebbe poterli sbarcare nei porti di altri Paesi". Il gruppo di lavoro dovrà "ulteriormente valutare la situazione dopo la riunione di oggi e mettere a punto un nuovo piano operativo. Sucessivamente, gli Stati partecipanti saranno consultati".

Quanto al codice di condotta per le Ong che l'Italia sta elaborando, una volta che sarà adottato verrà valutato dallo stesso gruppo di lavoro per "considerare quanto impatterebbe sulle attività operative di Frontex".

L'agenzia per le frontiere ha già messo a disposizione per assistere l'Italia nella gestione dell'immigrazione circa 400 funzionari. L'operazione Triton comprende 12 navi, tre aerei e 4 elicotteri. Frontex si è impegnata ad aumentare la propria presenza negli hotspot in Italia "per aiutare le autorità nazionali ad accelerare il processo di identificazione e registrazione dei migranti, così come le procedure per gestire le richieste di asilo. L'agenzia aumenterà anche il suo ruolo nella lotta contro le reti di sfruttamento dei migranti".

Frontex è infine "pronta ad espandere il suo sostegno all'Italia nei rimpatri" dei migranti che non hanno diritto alla protezione internazionale. "Diversi Paesi si sono detti pronti a partecipare a operazioni di rimpatrio rapido. Ma questo richiederebbe una maggiore capacità di detenzione per quei migranti che devono essere rimpatriati prima dei loro voli di rientro nella patria di origine".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Pinotti: pronti ad andare a Raqqa se cambiano le condizioni politiche**

**Il ministro della Difesa ha visto il capo del Pentagono Mattis. “Più carabinieri a Mosul e un hub anti-terrorismo a Napoli”**

**Il ministro della Difesa Roberta Pinotti con l’omologo James Mattis Si sono incontrati ieri al Pentagono per un lungo faccia a faccia sui temi della politica mondiale e della sicurezza**

Pubblicato il 12/07/2017

PAOLO MASTROLILLI

INVIATO A WASHINGTON

L’Italia aiuterà la stabilizzazione di Mosul, addestrando le milizie che hanno liberato la città per inquadrarle in forze regolari, ed è pronta a fare lo stesso a Raqqa, quando la capitale del Califfato cadrà, se in Siria si creeranno le condizioni politiche. A dirlo è il ministro della Difesa Roberta Pinotti, in questa intervista fatta dopo l’incontro di ieri al Pentagono con il collega americano Mattis.

Il ministro della difesa Pinotti alla riunione bilaterale al Pentagono

Come aiuterete la stabilizzazione di Mosul?

«Quando la zona est della città era stata liberata, avevo incontrato il premier Al Abadi. Mi aveva detto che una volta ripresa Mosul, era fondamentale garantire che non ci fossero comportamenti lesivi dei diritti delle varie etnie e religioni presenti. Era importante formare la polizia locale, perché l’esercito riconquista le città, ma la polizia dà la sensazione della stabilità. Mattis ha ricordato che siamo il secondo contributore in Iraq. In questo ambito, senza modificare i numeri, possiamo immaginare rimodulazioni. Prima l’obiettivo principale era addestrare l’esercito; ora potremmo intensificare la missione dei Carabinieri per produrre numeri maggiori di polizia locale».

Se l’Isis è sconfitta, potremmo anche spostare i militari che proteggono i lavoratori impegnati a riparare la diga di Mosul?

«Con prudenza, perché ovviamente la ripresa di Mosul non vuol dire che non ci siano più rischi. Sapendo che i lavori vanno finiti, e la protezione deve esserci, questa è una delle possibilità di rimodulare la missione. Con prudenza, perché finita l’entità statuale dell’Isis, resta il pericolo di cellule terroristiche».

L’Italia è disposta a dare un contributo simile anche a Raqqa?

«Noi finora abbiamo scelto di essere in Iraq perché c’è una risoluzione Onu e una richiesta del governo legittimo. In Siria il mandato Onu di sconfiggere il terrorismo esiste, ma la situazione politica è confusa, non tutti considerano il governo legittimo, e l’autorità locale non è riconosciuta. Questi paletti noi li manterremo. Per allargare la nostra azione bisognerà vedere se si chiarisce la questione politica in Siria, quali truppe addestrare, e su che base. Nell’ambito di una possibile chiarificazione delle condizioni, le forze in campo, e il percorso politico, potremmo valutare un contributo».

Gli Usa si preparano a cambiare linea sulla Libia e riaprire l’ambasciata a Tripoli?

«Dell’ambasciata l’ho letto sui giornali. Mattis ha confermato il massimo supporto alla strategia italiana in Libia, riconoscendo la nostra esperienza. Loro vogliono aiutare le diverse parti in campo a parlarsi, per aiutare la stabilizzazione del governo unitario, e sono disponibili a capire se da parte italiana ci sono richieste».

Lei ha fatto richieste a Mattis sulla Libia?

«Noi pensiamo che il lavoro che stiamo facendo per una strategia inclusiva diventerebbe più importante e forte col sostegno Usa».

Non vede altre operazioni di natura militare?

«No. Addestriamo la Guardia costiera, non vedo altre necessità».

Avete chiesto aiuto agli Usa sul tema dei migranti?

«Non per la crisi emergenziale, ma a lungo termine sì. Abbiamo parlato dell’hub per il Mediterraneo che nascerà a Napoli, il Sahel, la messa in funzione di progetti di capacity building negli Stati africani da dove partono i migranti, anche per distruggere le reti dei trafficanti. In questo quadro abbiamo parlato di Napoli, e delle capacità che gli Usa possono mettere in campo. In Africa, però, il protagonista principale deve essere l’Europa».

Che sostegno ha promesso Mattis per la creazione a Napoli dell’hub della Nato per la sicurezza nel Mediterraneo?

«Noi abbiamo già avuto una risposta positiva dalla ministeriale, con molti paesi anche nordici che hanno promesso di inviare personale. Ma pensiamo che la sicurezza a Sud sia una delle grandi sfide della Nato, e quindi chiediamo ulteriori risorse, perché da Napoli possono partire molti progetti. Parliamo soprattutto di capacity building, e Mattis è accordo».

Manderemo più soldati in Afghanistan?

«Rafforzare l’addestramento è importante. Se ci liberiamo di alcune funzioni logistiche, potremmo aumentare gli addestratori, sempre nell’ambito dei numeri attuali di circa 950 soldati».

Cosa pensate di fare sulla Corea del Nord?

«Abbiamo concordato sull’esigenza di far lavorare in questo momento la parte diplomatica, più che le voci dei ministri della Difesa. C’è preoccupazione, ma la de-escalation è il lavoro primario per evitare che si innalzi il livello di rischio».

Cosa l’ha colpita sul piano umano di Mattis?

«Ha grande fiducia e stima per l’Italia, determinata dal fatto che siamo un partner affidabile, dai risultati di alta qualità delle nostre missioni, e dall’esperienza che ha avuto come militare, lavorando con i nostri soldati dall’Iraq all’Afghanistan. Quando parla con noi, parla con un paese di cui sa di potersi fidare».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Vertice sui migranti, gruppo di lavoro per rivedere Triton. L’Italia chiede sbarchi in altri porti**

Pubblicato il 11/07/2017

Ultima modifica il 11/07/2017 alle ore 20:28

Frontex apre alla revisione delle operazioni di Triton dopo l’incontro con la delegazione italiana guidata dal prefetto Giovanni Pinto. «È stato concordato che sarà stabilito senza ritardi un gruppo di lavoro per identificare ulteriormente ed elaborare cosa deve essere rivisto nel concetto operativo di Triton in vista delle decisioni già raggiunte a livello politico» a Tallinn sul Piano della Commissione Ue. Verrà quindi redatto un «nuovo piano operativo» che sarà successivamente sottoposto ai Paesi Ue.

Nella riunione svoltasi nella sede di Frontex a Varsavia la delegazione italiana ha chiesto che in caso di massiccio afflusso di migranti, sia possibile sbarcarli nei porti di altri Stati membri. Sarà costituito un gruppo di lavoro, informa Frontex, per stabilire cosà deve essere rivisto nella missione Triton alla luce delle decisioni già raggiunte a livello politico.

Il direttore di Frontex Fabrice Leggeri, ha chiesto agli Stati europei di mantenere gli impegni di rafforzare l’operazione Triton. Il gruppo di lavoro si aggiornerà la prossima settimana,